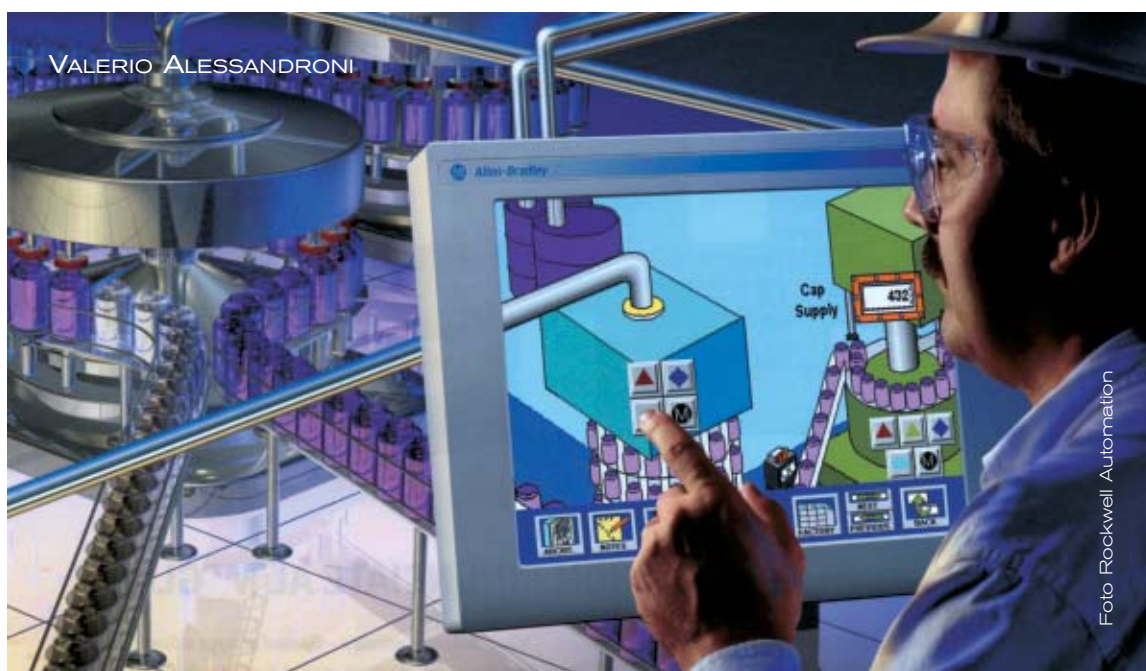


Le industrie della gomma, della plastica e del vetro

Vi sono chiari segnali di ripresa della congiuntura, grazie alla crescente richiesta di materie prime, macchine e impianti



Secondo il rapporto congiunturale 2003 pubblicato da Asso-complast, l'associazione nazionale dei costruttori di macchine e stampi per materie plastiche e gomma, il triennio 2001-2003 ha rappresentato un ciclo

economico atipico, visto il prolungamento delle difficoltà riconducibili in buona misura alle tensioni politiche, con un'ampia ricaduta a valle. Questa, oltre ad aver creato forti tensioni sociali, si è soprattutto riflessa sulla domanda dei consumatori, propellente primario dell'industria manifatturiera.

Il commercio e la conseguente competizione internazionale hanno poi risentito fortemente di quello che sembra essere diventato uno dei fattori più rilevanti: lo 'spauracchio' Cina. Il grande Paese asiatico, affacciato autorevolmente sullo scenario globale, pare infatti rendere più difficile il con-

fronto-scontro con gli altri Paesi industrializzati. Un altro elemento macroeconomico che riguarda da vicino il comparto, ancorché recentissimo e con sviluppi per ora solo ipotizzabili, è il rilevante allargamento a Est dell'Unione Europea.

Il triennio 2001-2003

Esaminando i dati settoriali relativi al mercato italiano nel periodo 2001-2003, oltre a evincere l'andamento sinusoidale dei diversi fattori, se ne può determinare anche l'evoluzione positiva/negativa a livello di media annua nel triennio (precisando che i parametri di base per tale calcolo statistico si basano sui valori del 2000). I conseguenti indicatori rivelano l'appiattimento dei valori alla produzione (+0,4%) e del mercato interno (nessuna variazione), mentre sono in rosso l'import (di quasi un punto percentuale) e le esportazioni (oltre 5 punti percentuali), da cui consegue un modesto progresso (+1,1%) del saldo attivo della bilancia commerciale.

L'export settoriale italiano per aree geografiche rivela una fase espansiva del flusso in ambito europeo e una tenuta di quello verso il Nord America, che invece è contrapposto al progressivo deterioramento dell'incidenza sul totale delle vendite in America Latina. Si consolida peraltro verso la quota destinata al quadrante asiatico. Ciò che denotano i valori attinenti a dette aree però, sempre nel periodo considerato, sono le variazioni percentuali medie annue, sensibilmente differenti.

All'interno del grande mercato europeo, le vendite totali sono cresciute solo dell'1,2%, rivelando un cedimento di circa 2 punti per quanto concerne l'insieme delle destinazioni UE, contro gli 11 d'incremento registrati dal resto dei Paesi del Vecchio Continente (segnatamente quelli dell'Est).

Nel Nuovo Mondo, invece, l'evoluzione media annuale è, complessivamente, in negativo del 13%, notando, al di là dei valori assoluti, il ripiegamento dell'export settoriale italiano in entrambe le aree: -14,2% mediamente in Centro-Sud America e il

-12,5% verso il Nafta. In Oriente, la crescita media annuale dell'ultimo triennio è stata dell'8%; distinguendo tra paesi del Vicino-Medio e quelli dell'Estremo, anche in questo caso prescindendo dai valori, si nota che all'evoluzione media dei primi, pari a 4,2 punti percentuali, ha corrisposto quella più che doppia dei secondi.

I macchinari

I macchinari 'made in Italy' per materie plastiche e gomma, sin dagli esordi di questa industria, hanno avuto un'evoluzione costante, raggiungendo un grado di sofisticazione tecnologica mirata a produttività e qualità tali da trovare crescenti sbocchi in tutti i quadranti del commercio mondiale e, in particolare, un riconoscimento

mico presente, e comunque grazie alla 'flessibilità' applicativa che dovrebbe continuare a essere il propulsore della domanda e quindi dell'aumento del consumo mondiale dei polimeri. Basti pensare alla relativa crescita esponenziale, registrata tra il 1960 e il 2000, cioè da meno di 8 a 160 milioni di ton, con prospettive al 2010 di superamento del tetto dei 300 milioni di ton. Va ricordata anche un'altra caratteristica positiva del comparto: l'essere un insieme di aziende con produzioni complementari che, soprattutto nell'ultimo decennio - pur non trovando forme sinergiche di collaborazione industriale - ha capitalizzato la propria esperienza realizzando macchinari sempre più specifici per destinazione d'uso, puntando già in



sui mercati industrialmente ed economicamente più avanzati.

L'aumento progressivo del fatturato settoriale è stato favorito da quello esponenziale dei consumi mondiali di materie plastiche ed elastomeri, riconducibile a diversi fattori, primo tra tutti la versatilità d'impiego in vari settori, rappresentando un'alternativa economica e funzionale al risparmio delle materie prime tradizionali, e quello di essere riciclabili tal quali o valorizzate termicamente, una volta che il manufatto in plastica è arrivato alla fine del suo ciclo vitale.

Una dimostrazione della tesi appena accennata, si riscontra dall'andamento storico e dalle proiezioni inerenti i volumi della domanda mondiale di materie plastiche (considerando i materiali cosiddetti commodity, tecnopolimeri, polimeri speciali e quelli compositi), suffragata ampiamente dal successo che questi prodotti di sintesi chimica hanno avuto negli ultimi decenni e, verosimilmente nei prossimi, prescindendo dal basso ciclo econo-

sedo di progettazione a ottimizzarne la produttività e un rapporto adeguato prezzo/qualità.

Per altro verso, come l'industria tedesca e a differenza delle altre omologhe industrie concorrenti (giapponese, taiwanese, statunitense ecc.), quella italiana è in grado di offrire nel suo insieme una gamma completa: dalle macchine di prima trasformazione alle apparecchiature ausiliarie. Di fatto, l'attualità del 'made in Italy', il cui livello tecnologico è mediamente elevato, è in grado di soddisfare la domanda, proponendo un'ampia gamma di estrusori mono- e bivate da 20 a 400 mm, macchine a iniezione da 20 a 10.000 ton di forza di chiusura, diversi modelli di macchine per estrusione-iniezione/soffiaggio atte a produrre sia piccoli flaconi sia grandi contenitori, macchine per lo stampaggio rotazionale, linee diversificate di macchine per schiume poliuretatiche rigide e flessibili, ecc.

In sintesi, a livello di dati strutturali aggregati, la produzione, in valore,

dell'intero comparto è aumentata nel 2003 di uno scarso 3% rispetto al consuntivo 2002, passando cioè da 3,65 a 3,75 miliardi di euro, mentre le esportazioni sono cresciute di oltre due punti percentuali, rasentando quota 2,15 miliardi. In deciso arretramento (circa il 7% sull'anno precedente) è risultato l'import settoriale, fermatosi sulla soglia dei 575 milioni di euro, dato che avvalorava la tesi secondo cui gli utilizzatori italiani hanno mostrato una scarsa predisposizione all'investimento, come riscontrato nei mesi passati. Sulla base dell'osservatorio Assocomplast, infatti, le commesse interne del 2003 rispetto al 2002 sarebbero diminuite di un 30%, in contrapposizione all'aumento di oltre 16 punti percentuali registrato sul fronte della domanda estera.

Il vetro

Come sottolinea IPL (Istituto per il lavoro) nel suo rapporto 'La struttura produttiva del vetro in Italia e il posi-

mento comune è rappresentato dalle materie prime base con le quali il vetro è prodotto, mentre assai diverse sono le tecnologie di produzione e i mercati di sbocco. I sottoraggruppa-



menti merceologici sono: vetro tirato o piano, greggio e float; vetro cavo automatico; tubi di vetro; fibre di vetro; vetro tradizionale artistico; tra-

domestico (bicchieri, piatti, ecc.). Se si esaminano le tendenze del settore, si può notare soprattutto una riduzione del numero di impianti. La spiegazione di questa dinamica si ritrova nei

processi di ristrutturazione ancora in corso. In generale, è in atto una tendenza alla specializzazione dei siti produttivi, per tipologie di prodotto e fasi di lavorazione. Questa tendenza riguarda anche le imprese di dimensioni minori, anche attra-

verso un crescente ricorso all'outsourcing di funzioni non organiche rispetto al ciclo di produzione. Si rileva infatti una crescente terziarizzazione di

alcune attività di servizio, quali gestione del magazzino, logistica e movimentazione dei materiali, pulizia impianti e trattamento scarti di lavorazione, nonché manutenzione straordinaria. L'Istat disaggrega i dati occupazionali del vetro in cinque comparti: fabbricazione del vetro piano, trasformazione del vetro piano, vetro cavo, fibre di vetro, altro vetro (vetro a mano e a soffio, vetro per usi tecnici, ecc.).

La geografia regionale dei vari comparti è alquanto differenziata. Nella fabbricazione del vetro piano quasi metà

dell'occupazione è situata in Abruzzo e circa un quarto in Emilia-Romagna. La trasformazione del vetro piano è invece maggiormente presente in Lombardia, Veneto e Toscana. L'Emilia-Romagna ha la maggiore quota occupazionale nel vetro cavo, seguita da Lombardia e Toscana. Oltre la metà degli addetti del comparto delle fibre di vetro è localizzata in Lombardia. Infine, l'altro vetro impiega soprattutto lavoratori veneti,



Foto Rockwell Automation

zionamento internazionale', il comparto del vetro è una realtà assai disomogenea, composta da un'ampia e articolata varietà di imprese, differenti sia per tipologia di produzioni, sia per tecnologie produttive e dimensioni aziendali. Dal punto di vista dell'articolazione delle produzioni che rientrano nella categoria 'settore del vetro', è possibile individuare almeno sei sottoraggruppamenti merceologici (fonte Assovetro), il cui unico ele-

sformazione e decorazione vetro cavo. Il vetro piano è un comparto tipicamente intermedio che produce essenzialmente vetri per l'edilizia e per l'automobile, la cui domanda è perciò fortemente influenzata dai cicli. Il vetro cavo automatico comprende la produzione di imballaggi di vetro (bottigliera, vasi per imballaggio, ecc.), flaconeria destinata all'industria farmaceutica, cosmetica e della profumeria, vasi alimentari e articoli di uso